

un quarto di secolo. E sappiamo tutti per dolorosa esperienza che il corso legale vale il corso forzoso. Ora una condanna di venticinque anni, lasciatemelo dire, è troppo lunga. Un ricorso in grazia è necessario: ed io credo fermamente che il Parlamento vorrà a suo tempo accogliere questo ricorso in grazia. Ma, onorevole Giolitti, potremo noi farlo? E per farlo, non sarà egli necessario di emendare in qualche punto la legge? E fino a dove questa legge ha carattere contrattuale? Fin dove essa accorda diritti e privilegi che non si possono revocare? E non conviene che il legislatore conservi a sé la facoltà di emendare la legge, quando le esigenze della Patria lo imponessero? (*Bene!*) Io ho fede che l'onorevole Giolitti, almeno in questo punto, sarà concorde con me. Se non lo fosse, io mi vedrei costretto a presentare un emendamento il quale riservasse al Parlamento la facoltà di emendare in alcuni punti la legge dopo trascorso un certo periodo di tempo. Io chiedo anzi esplicite dichiarazioni intorno a questo punto all'onorevole Giolitti, l'interesse pel nostro paese essendo troppo grave. Se gli impegni che noi stiamo per contrarre fossero tutti irrevocabili, me lo lasci egli dire, sarebbero rovinosi. Io quindi faccio appello al patriottismo dell'onorevole Giolitti, e son certo che, almeno su questo punto, noi voteremo concordi. (*Benissimo! Bravo! — Brevi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa. (*Conversazioni — Molti deputati ingombrano l'emiciclo*).

Prendano il loro posto, onorevoli deputati. (*Vivi rumori e conversazioni in tutti i banchi*).

Parli, onorevole Costa. (*Continuano i rumori e le conversazioni*).

Costa. Allorquando fu presentata la relazione di questo disegno di legge, io avea deliberato d'iscrivermi per parlare contro, e con i poveri criteri dei quali sono capace, combatterlo, dimostrando come l'adozione di esso porti un nuovo onere al paese, ci riconduca inevitabilmente al corso forzoso, e crei una situazione finanziaria insostenibile.

Ma fui distolto da questo proposito dal vedere che tutti gli oratori iscritti parlarono in senso contrario al progetto; e fidando sul molto valore di coloro che mi precedevano, più che in me stesso, deposi l'idea di parlare.

Se non che la discussione avviata in

tema di così grave interesse, mi convinse che non sarebbe riuscita inopportuna una proposta che riconducesse la questione al vero suo stato, quale a mio avviso essa si sarebbe dovuta presentare alla Camera per non mettere il carro innanzi ai buoi, e per ottenere un esame sereno, e scevro da qualunque preoccupazione indiretta.

Gli ordini del giorno presentati esprimevano le varie teorie che si desiderava informassero la riforma. Pluralità di Istituti di emissione, Banca unica, Consorzio di soli tre Istituti, Banca di Stato. Poi preoccupazioni circa le sorti future dei Banchi meridionali l'opportunità della fusione della Banche toscane, la solidità di alcuni Istituti, e ciò che è peggio la attendibilità delle situazioni da essi presentate.

E quasi ciò non bastasse, furono espressi dubbi intorno alla coerenza e convenienza che molti nostri onorevoli colleghi prendano parte alle deliberazioni che saranno adottate.

Tutto ciò, ripeto, mi decise a presentare un ordine del giorno, il quale ci ponesse in carreggiata, allontanando tutte queste difficoltà e riducesse la questione in un campo scevro da qualunque preoccupazione.

Il mio ordine del giorno afferma un solo principio imprescindibile: la necessità di una circolazione sana, ossia garantita da una eguale riserva reale e liquida. Esso non vi dice a quale, od a quali degli attuali Istituti potrà consentirsi la facoltà di emettere biglietti, nè fa apprezzamenti intorno ad alcuno di essi, ma semplicemente invita il Ministero a presentare un nuovo progetto diretto innanzi tutto a garantire il possessore del biglietto.

Ma mi si obietterà subito: (*Rumori*) credete voi che ciò possa farsi senza tener conto delle condizioni degli attuali istituti? Credete voi che gli attuali Istituti di emissione si trovino in grado di ottemperare a quanto chiedete, a coprire cioè con garanzie reali l'ammontare dei biglietti attualmente in circolazione?

Io voglio ignorare tuttociò, e non voglio preoccuparmene ora. La Dio mercè non siamo ridotti a tale da temere fondatamente che in Italia non esista più il capitale, che esso sia passato in mani altrui. No, o signori, il capitale esiste, ma la sfiducia lo ha reso sospettoso e si nasconde attendendo tempi migliori per ripresentarsi.

E chi vi dice, o signori, che qualora si